



Una raccolta di poesie e non poesie, di «prosa che recita la disinvoltura dei poeti orali» e di racconti brevi di grande intensità. Tra nostalgie, paure, desideri, amore e disamore

Di Consoli, versi d'infelicità

**DA NAPOLI
ALLA VAL D'AGRI,
DA TORPIGNATTARA
A LAGONEGRO:
IL SUD È AL CENTRO
DELLA NARRAZIONE**



ANDREA
DI CONSOLI
**DIMENTICAMI
DOPODOMANI**
RUBBETTINO
PAGINE 201
EURO 16

Generoso Picone

Conviene seguire le indicazioni di Mario Desiati. Se è vero che – lui rivela – Andrea Di Consoli ha la caratteristica distintiva di partire sempre dalla fine delle cose, la porta d'accesso a *Dimenticami dopodomani* (Rubbettino, pagine 201, euro 16) può essere rintracciata nelle pagine ultime di questa raccolta di poesie non poesie, di racconti brevi retti sul settenario del verso libero, di «prosa che recita la disinvoltura dei poeti orali, e che invece tradisce chi ha maneggiato la prosa d'arte», per richiamare ancora le parole di Desiati nell'introduzione.

È la soglia che si apre quando, rispondendo a chi gli chiede notizie su di sé, Di Consoli dichiara il suo stato al momento: di non essere felice e di non patirne la condizione, quanto invece la mancanza di «qualcuno con cui condividere l'infelicità». Tale consapevolezza pare contraddire l'affermazione iniziale, cioè che «una delle tante cose che non sono riuscito a esprimere è la mia felicità»: in realtà, diventa il punto di approdo di un percorso circolare lungo il quale ha condotto il tormentato esame di coscienza at-

traverso il flusso di pensieri, di ricordi, di immagini evocate, di fantasmi incombenti, di «emozioni feroci che rendono la mia vita un corpo vivo pieno di sangue caldo».

Così Di Consoli fa i conti con la contraddittorietà di un sentimento, con la sua presenza incombente e spesso fuorviante nei percorsi dell'esistenza, con l'impossibile aspirazione leopardiana. Porta a compimento l'apprendistato alla vita che Franco Cordelli aveva rilevato come tema dominante di *Il padre degli animali*, il suo romanzo del 2007, un poema in forma di prosa che nel registro stilistico obliquo già segnava la scelta di una voce e di una tonalità a cui affidare argomenti e temi di alta intensità emotiva. Allora, narrava la storia di un padre che dall'emigrazione in Svizzera ritorna al paese nella terra dell'osso, il Mezzogiorno interno tra la Basilicata e la Calabria. Faceva trasparire la propria vicenda autobiografica – Di Consoli è nato a Uster, presso Zurigo, da una famiglia partita da Rotonda, in provincia di Potenza – e consegnava subito la trama nel romanzo dello sradicamento, dello spaesamento, della solitudine e del riscatto che avrebbe declinato soprattutto in *La collera* (2012) e nella trilogia composta dal *Diario dello smarrimento* (2019), *Tutte queste voci che mi premono dentro* (2021) e sigillata in *Dimenticami dopodomani*.

Qui lo muovono una tensione urgente, un'ansia rabbiosa, un'energia estrema che pur permeata da una certa enfasi dell'io, dell'autore-protagonista sempre in scena, lo mette al riparo dalle insidie dell'imperante autofiction. Di Consoli mostra di possedere una lingua propria, autentica e sincera, con la quale scavare nelle pieghe anche più recondite del quotidiano, di immergersi nelle ombre e di indagare i gesti, arrivando a cogliere una verità che dalla personale esperienza possa estender-

si a una platea ampia. All'umano. Quando ammette che «è stato difficilissimo accettarmi per quello che sono, ma ora sento che essere ciò che si crede di essere è come un ballo in cerchio, come la corsa dei criceti. Inchiodati al nostro nome, ai nostri gesti pigri e rassicuranti, all'ineluttabilità dei nostri volti, oggi sarà come ieri, domani come sempre».

La parabola disegnata nel territorio dell'anima di *Dimenticami dopodomani* – nei confini che da Napoli si estendono alla Val d'Agri, da Torpignattara a Lagonegro, da Cassino al Quadraro, tra alberghetti, autostrade, viali notturni e passeggiate all'alba dove si aspetta di veder sbucare un Edward Hopper che incroci Pier Paolo Pasolini a Furio Camillo – si compie in un dolente e progressivo svelamento: «Le cose sono andate semplicemente così, seguendo un percorso indecifrabile». E allora, sembrano suggerirgli le figure del padre – personaggio fondamentale in ogni pagina di Di Consoli –, dei figli, degli amici, non resta da ammettere che «la vita è sì una prova durissima e insensata, ma che insieme agli altri è meno dura e insensata, anche quando gli altri sembrano distanti da quello che sentiamo, anche quando sembrano parlare un'altra lingua, anche quando sono guidati dall'egoismo».

Mircea Cartanescu, il grande narratore rumeno, riflettendo sul dolore e la cura, qualche settimana fa a Pistoia ha spiegato che «di fatto tutti siamo in pena, tutti gridiamo aiuto, tutti soffriamo per la nostra limitatezza, la nostra vulnerabilità, l'amore non condiviso, la nostalgia del passato, l'odio e l'invidia dei nostri cuori». Di Consoli accoglie la lezione e la sua invocazione «proteggimi, ho bisogno di te» sbrogia ogni disputa di senso sulla felicità sciogliendo la preghiera laica: «Io non voglio proteggermi da solo. E se non mi proteggi non sono più libero, ma solo più solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RUBBETTINO

Quotidiano
24-05-2024
Pagina 17
Foglio 2 / 2

IL MATTINO



www.ecostampa.it

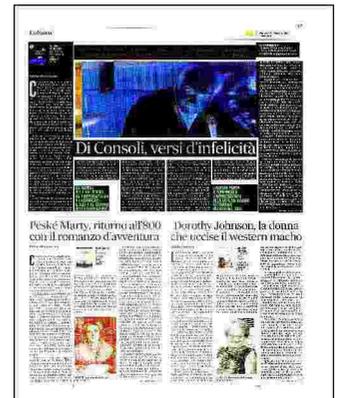
CARTA DI IDENTITÀ

Andrea Di Consoli, nato a Uster (Svizzera) nel 1976, è figlio di emigranti lucani



L'AUTORE PORTA A COMPIMENTO L'APPRENDISTATO ALLA VITA: UN VIAGGIO LETTERARIO INIZIATO NEL 2007

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833